

Croci in piazza per dire basta ai morti sull'asfalto

Sabato all'ombra della Loggia la manifestazione dell'Associazione familiari e vittime della strada

Marco Bonari

In piazza Loggia spuntano 183 croci: sono i morti del 2003 lungo le strade bresciane. Un cimitero per dire basta alle stragi sull'asfalto, per fermare quella lunga scia di sangue che costella, ormai da anni, la nostra provincia. È sabato il giorno della «manifestazione delle croci» - organizzata dall'Associazione italiana familiari e vittime della strada -, una vera e propria «protesta silenziosa finalizzata a scuotere le coscienze ed a sollecitare quell'impegno civile affinché si possa porre fine ai sacrifici umani sulle strade e difendere il diritto di vivere».

È Roberto Merli, responsabile della sezione bresciana dell'Associazione, a contare, una ad una, le 183 vite spezzate l'anno scorso nel Bresciano ed a rilanciare l'importanza della simulazione di un campo santo nella centralissima piazza, dalle 14 alle 21 di sabato. «Perché significa stravolgere la logica della separazione per ricomporre un unico progetto di vita che, attraverso la croce, ritrovi il giusto senso del cammino». Ma non solo: «Simulando il cimitero vuol dire costringere i

passanti ad incrociare il loro sguardo con quei visi appesi sulle croci, con quei nomi e cognomi che non ci sono più, ma ancor prima significa uscire dalla superficialità e dall'indifferenza». Il messaggio dell'Associazione familiari e vittime della strada è forte: comprensibile, la «posta in gioco» è alta, altissima... si parla di vite umane, troppo spesso giovanissime.

Ma torniamo alla manifestazione. Oltre alle 183 croci piazzate a partire dalle 14 all'ombra della Loggia, alle 16 i familiari della vittime - e tutti coloro che vorranno aggregarsi in segno di solidarietà - si muoveranno in corteo lungo via Dieci Giornate, corso Zanardelli, corso Magenta, piazza Tebaldo Brusato, via Musei, corso Mameli e ritorno in piazza Loggia; alle 18 invece, nella chiesa di Sant'Agata, verrà celebrata una Messa.

Insomma, i riflettori s'accendono nuovamente sui morti delle strade e le cifre fanno veramente rabbrivire. In poco meno di dieci anni, dal 1994 al primo semestre 2004, sono state spezzate qualcosa come 2.238 vite, vale a dire un paese intero del calibro di Alfianello, Bovegno, Capodiponte, Col-

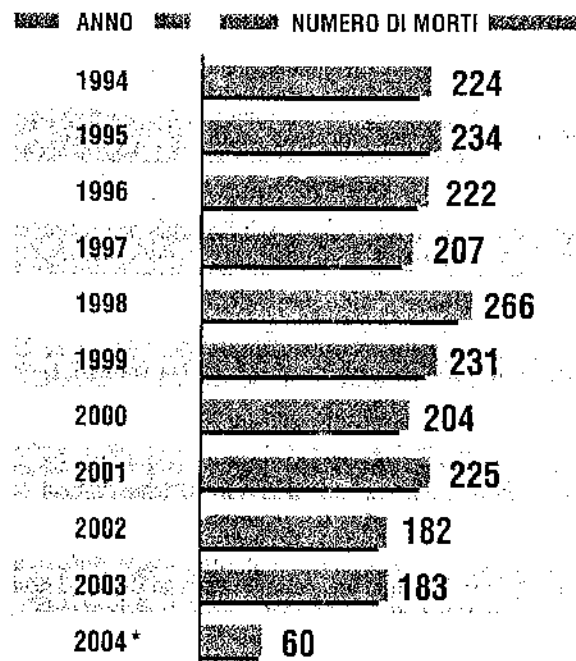
lio... tanto per citarne qualcuno. La «maglia nera» spetta al 1998 con 266 decessi, mentre solo negli ultimi due anni è stata lasciata alle spalle la soglia dei 200.

«È una triste consolazione» sentenzia il valtrumpino Roberto Merli, consapevole che la situazione è in miglioramento. «Un calo degli incidenti mortali è reale, anche se coincide con l'entrata in vigore della patente a punti». In verità una drastica riduzione è stata registrata tra settembre e dicembre scorsi, «ma ora la situazione, cifre delle ultime settimane, rischia nuovamente di degenerare».

I sessanta morti dei primi sei mesi dell'anno lasciano trasparire, seppur drammaticamente, un segno positivo. Ma l'obiettivo del sodalizio - si tratta di un'organizzazione non lucrativa di utilità sociale - è un altro, e cioè «il non scrivere più alle famiglie delle vittime... il che significa fermare le stragi». Roberto Merli offre poi la sua «ricetta» che ruota praticamente attorno alla prevenzione. Ma come? «Incentivare l'educazione stradale fin dalle scuole, rendere più sicure le strisce d'asfalto con interventi strutturali e infine - ma non meno importante - potenziare i controlli da parte delle forze dell'ordine».

Una formula che anche secondo i vertici nazionali dell'Associazione, in testa il romano Giancarlo Pernabei,

Dieci anni di tragedie



* fino al 30 giugno



Nella foto d'archivio, un tremendo

consentirebbe di ridurre incredibilmente gli incidenti stradali, «confermando un impegno preventivo a livello europeo». Già, perché «la rilevazione Istat dal 1999 al 2000 segnala un aumento dei morti del 4,7% su base annua, mentre l'Unione Europea ci chiede di ridurli del 40% entro il 2010».

In realtà nel Bresciano qualcosa è stato fatto veramente, ed i risultati - seppur ancora agghiaccianti - lo dimostrano. I sessanta decessi sulle strade bresciane dal primo gennaio ad oggi lasciano ben sperare, anche se un barlume di luce si era già intravisto tra il 2001 ed il 2002 con una riduzione del 24%, ossia 43 vite umane. Un risultato, se si pensa che dietro quelle

cifre apparentemente aride e tremendamente statistiche si celano invece persone in carne ed ossa.

Una maggiore sensibilità al problema è indubbiamente il primo passo compiuto nella nostra provincia, e «la sensibilità spesso è tutto». Per quelli dell'Associazione familiari e vittime della strada la sensibilità porta ad un incremento della pressione sull'opinione pubblica ed all'intensificazione dei controlli, lasciando che la morsa si stringa attorno agli automobilisti indisciplinati. «Perché prevenire - certo, la prevenzione deve accompagnarsi, per un certo tratto, alla repressione - è veramente tutto». Ma la strada, seppur imboccata tra mille sacrifici, è ancora lunga e tutta in salita.